

AGRICOLTURA

Indice Crefis Suinicoltura italiana, redditività in calo a dicembre

Hanno inciso l'aumento del prezzo della soia e il coincidente calo delle quotazioni dei suini pesanti da macello

■ Scende a dicembre la redditività della suinicoltura italiana, e la causa è duplice: l'aumento del prezzo della soia e il coincidente calo delle quotazioni dei suini pesanti da macello. Una situazione fotografata dall'indice Crefis che mostra una variazione congiunturale (ovvero rispetto al mese precedente) a -12,2% e una variazione tendenziale (e cioè rispetto allo stesso mese ma dell'anno precedente) a -38,2%. Come dicevamo, oltre ai costi è il mercato del prodotto venduto a gravare sulla performance degli allevamenti italiani. A dicembre, i capi da macello di peso 160-176 kg destinati al circuito tutelato hanno fatto registrare un prezzo medio mensile di 1,215 euro/kg; questo significa un calo del 9,9% nei confronti dello scorso novembre, ma soprattutto una diminuzione del 33% su dicembre 2020. Non molto diversa la situazione

che riguarda i prezzi dei suini da macello pesanti destinati a prodotto generico. «Il calo dei prezzi dei suini sembra influenzato soprattutto dalla riduzione delle esportazioni europee verso la Cina - commenta il professor Gabriele Canali, docente all'Università Cattolica e direttore del Crefis. Una situazione dovuta anche all'insorgenza di casi di peste suina africana in Germania. Sempre la ripresa produttiva cinese sembra essere la causa anche dell'aumento del prezzo della soia sul mercato internazionale, che pesa sui costi di produzione degli allevatori». Quadro non positivo anche per i suini da allevamento: la tipologia 30 Kg (suinetti) a dicembre ha fatto registrare un prezzo di 1,996 euro/kg, in calo rispetto al mese precedente dell'8,2%. Anche la variazione nei confronti delle quotazioni dello scorso anno è molto negativa



MERCATO Cala a dicembre la redditività della suinicoltura.

e pari a -31,1%. Per quanto riguarda la redditività della stagionatura dei prosciutti Dop, a dicembre, data la stabilità dei prezzi del prodotto stagionato e il basso livello dei costi per le cosce fresche acquistate l'anno precedente, si è riscontrato un modesto miglioramento. Infatti, l'indice di redditività della stagionatura dei prosciutti pesanti Dop ha registrato un minimo miglioramento (+1,1%) rispetto al mese precedente, ma resta sensibilmente al di sotto del livello di dicembre 2019, con un -10,8%.

Situazione nettamente migliore si nota relativamente ai prosciutti pesanti destinati a produzioni non tipiche che, sempre a dicembre, mostrano una redditività a livello congiunturale a +6,8%, facendo registrare i livelli più alti dal novembre 2011. Anche il dato tendenziale conferma il momento propizio del prosciutto pesante non tutelato: +19,2%. Tanto che a dicembre il differenziale di redditività tra le produzioni pesanti Dop e quelle generiche è rimasto a favore di quest'ultime, risultando pari a -21%.

Cos'è Centro ricerche dell'Università del Sacro Cuore

■ Il Crefis - Centro ricerche economiche sulle filiere sostenibili dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, diretto dal professor Gabriele Canali - monitora e analizza le filiere suinicole e collabora attivamente su progetti specifici.

Sul fronte delle quotazioni del prodotto stagionato, in dicembre, si riscontrano dati pressoché invariati rispetto al mese precedente. Il Parma Dop nella tipologia pesante mantiene il prezzo medio mensile a 7,850 euro/kg, pari a -7,4% rispetto all'anno scorso. Anche il prosciutto generico pesante, a dicembre, fa registrare un prezzo stabile rispetto al mese precedente (6,175 euro/kg), ma in calo del 1,5% sul 2019.

r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vino Bollicine, crollo del 60% nelle festività in regione

■ La crisi del vino ha colpito duramente soprattutto le bolle doc e docg dell'Emilia-Romagna. «Meno brindisi e zero convivii hanno picchiato duro sul mercato delle bollicine che, in regione, ha subito una flessione su base annua che si attesta mediamente al 60%», chiarisce Mirco Gianaroli presidente dei viticoltori di Confagricoltura Emilia Romagna.

«Lo studio di Confagricoltura Emilia Romagna mette in evidenza - osserva Gianaroli - il ruolo centrale delle 17.000 aziende viticole di dimensioni medio-piccole dell'Emilia-Romagna». Lo scenario è sempre più preoccupante, secondo l'organizzazione degli imprenditori agricoli, visto che andiamo verso un inasprimento delle misure anti-covid. Marcello Bonvicini, presidente di Confagricoltura Emilia Romagna, fa un appello alle istituzioni: «Non buttiamo via un patrimonio costruito negli anni, l'impresa deve tornare centrale nel dibattito sull'erogazione dei fondi e sui ristoranti».